

# Nuove regole e svolta antropologica per uscire dalla crisi del capitalismo

## LA LEZIONE DEL PROFESSOR BAZOLI

Marina Valensise

Roma. Non si è visto, ieri alla Cattolica, il costituzionalista tedesco Ernst-Wolfgang Böckenförde, famoso per aver dimostrato che lo stato liberale vive di premesse che non può rispettare e per invocare ora nuove regole, contro gli eccessi del capitalismo possessivo, a cominciare da quella che considera la natura, l'ambiente e le materie prime beni comuni, riservati a tutti gli uomini. Nessuno se n'è accorto, però, perché il professor Giovanni Bazoli, coautore insieme con lui di un libro a quattro mani, "Chiesa e capitalismo", appena pubblicato dalla Morcelliana, ha parlato per due. Davanti a una sala piena di luminari, giornalisti e studenti, il presidente del consiglio di sorveglianza di Banca Intesa Sanpaolo ha tenuto una lezione sulla crisi del capitalismo, le cause delle attuali distorsioni e sulla metanoia necessaria per uscirne e superare con una svolta antropologica, a cominciare dalla formazione dei manager che dovranno farsi carico di tutti quelli che operano nell'impresa, l'angustia etica alla quale ci condannano i tempi. Bazoli, che prima d'essere il banchiere più influente d'Italia, è un cattolico fervente, ha dato subito prova di umiltà, parlando di "spunti" frutto dell'esperienza, più che di studi dedicati al tema. Poi però ha citato le fonti, indicando in almeno tre encicliche, la "Populorum Progressio" di Paolo VI, la "Centesimus annus" di Giovanni Paolo II, e la "Caritas in veritate" di Benedetto XVI, i precedenti di una riflessione critica sul sistema dell'economia di

mercato, sensibile agli eccessi di un'economia globalizzata asservita a una logica puramente utilitaria, fondata sulla massimizzazione dei profitti e l'exasperazione liberale dell'interesse del singolo. Oggi persino l'Economist, ha detto Bazoli in chiave bipartisan, mette in luce le premesse viziate della teoria della massimiz-

zazione dei valori dell'azionariato, invitando a ripensare l'economia capitalistica e i suoi fini, con più lungimiranza riguardo lo sviluppo sostenibile. Il fatto è che il turbinoso sviluppo economico degli ultimi tempi, pur migliorando le condizioni di vita di molti, si è rivelato incapace di

una più equa ripartizione delle ricchezze, aumentando le disegualianze non solo tra le economie, ma all'interno dei singoli paesi. La crisi ha reso evidenti le lacune nelle regole e i vizi di comportamento. Solo che adesso, per sanare entrambi, ha insistito Bazoli, serve un'etica diversa, non meramente funzionale al sistema dell'economia di mercato. Se continuiamo a sostenere che l'economia ha per fine la ricchezza e il benessere dell'uomo, dobbiamo anche ammettere che deve farsi carico delle ragioni di equità e di eguaglianza e riconoscere, come Böckenförde nel suo saggio, che "l'interesse acquisitivo potenzialmente illimitato dei singoli" non basta più e che bisogna considerare

la convivenza umana come principio strutturante dell'attività economica.

Non sono concetti astratti, ma fatti molto concreti. Finora, infatti, si è sempre pensato che all'economia spettasse la dimensione della libertà, e la produzione di ricchezze, e alla politica quella dell'eguaglianza con la redistribuzione delle stesse. La crisi impone oggi una diversa prospettiva: anziché aspettare il rimedio dalla politica, è arrivato il momento di intervenire direttamente sull'economia, temperando la tutela della libertà individuale, motore di ogni innovazione e di ogni appetito di ricchezza, con l'attenzione all'equità e alla solidarietà. Da buon lettore di Norberto Bobbio, e forse anche di Tocqueville, Bazoli è convinto che la libertà, in una democrazia di mercato, si debba declinare con l'eguaglianza. Non solo, ma da esperto amministrativista sottolinea pure come i due principi, lungi dall'essere incompatibili, siano in realtà complementari: impossibile, infatti, senza eguaglianza, il rispetto della parità delle parti, che è il presupposto stesso dell'istituto contrattuale, prima e fondamentale regola della concorrenza. Certo, trattasi di eguaglianza formale, che non tiene conto delle diverse condizioni economico-sociali in cui i cittadini si pongono di fronte alla legge. Ma anche qui, il giurista democratico cita il liberale Luigi Einaudi e ricorda l'articolo della Costituzione italiana, che prescrive di rimuovere gli ostacoli che impediscono lo sviluppo della persona umana.